

più dettagliatamente su Hasištejnský-uomo. Concludono il volume l'indice dei corrispondenti dell'autore e l'indice dei nomi propri (anche geografici) dell'intero volume. La cura degli editori è testimoniata anche da un brevissimo indice in cui vengono identificati i singoli imperatori (Federico III, Massimiliano I, Vladislao II) nelle lettere naturalmente chiamati solo col titolo « rex » o « imperator ».

Speriamo che questa accuratissima edizione di un carteggio ricco di notizie contribuisca alla maggiore conoscenza dell'umanesimo centro-europeo, fino ad oggi purtroppo poco studiato.

Una osservazione marginale che riguarda il tipo grafico più che gli editori: sarebbe forse stato meglio inserire la lista delle abbreviazioni all'inizio del volume, dato che vengono già usate nella prefazione, e non solo a p. XLVI, benché li risulti più vicina al testo delle lettere.

(J. KŘESÁLKOVÁ)

Lo straordinario e il quotidiano. Ex-voto, santuario, religione popolare nel Bresciano, a cura di A. TURCHINI, Grafo ed., Brescia 1980. Un vol. di pp. 441.

Sotto questo titolo suggestivo, Angelo Turchini ed un manipolo di collaboratori (S. Barbi, G. M. Bonomelli, R. Boschi, A. Fappani, D. Montanari, G. Pedersoli, W. Riolfi, C. Sabatti) presentano una interessante ricerca sulla religiosità popolare nel Bresciano. Essa si incentra, fondamentalmente, sugli *ex-voto*, ma indaga anche su altri aspetti di questo complesso fenomeno: la storia dei santuari (sia quelli mariani sia quelli dedicati ad altri santi), la diffusione locale di alcuni culti particolari, la rievocazione di episodi miracolosi avvenuti nella regione, la formazione di leggende pie e, infine, le disposizioni sinodali prese dai vescovi e dal clero della diocesi di Brescia fra il XVI e il XX secolo intorno alle manifestazioni religiose popolari della zona.

L'intera ricerca (anche se talora appare condotta in maniera troppo segmentata, onde risulta priva di quel nesso rigoroso indispensabile a connettere in una trattazione unica parti diverse di uno stesso problema) è, indiscutibilmente di una notevole importanza. Essa ha il merito di mettere a frutto campi fin qui poco o male dissodati che, nel grande alveo della storia, abbracciano questioni complesse riferendosi al culto, alla pietà, alla devozione popolare, al folklore, alla cultura, alla psicologia o, come oggi s'ama dire, alla sociologia religiosa.

Non c'è che da congratularsi con gli autori della vasta inchiesta e da esprimere (anche qui!...) il voto che, per ogni regione italiana facciano seguito ricerche analoghe altrettanto attente, in questa prospettiva interdisciplinare, a tali testimonianze devozionali, così vive e varie, nel corso di tanti secoli, in ogni parte d'Italia.

Poiché la sezione più rilevante dell'opera è rappresentata dal saggio del Turchini relativo agli *ex-voto* è su di essa che varrà indugiare un momento. Nella trattazione del Turchini molti aspetti dell'argomento sono svolti con competenza e con dottrina, e l'autore, ben documentato sulla bibliografia fin qui esistente, traccia con acume la storia esterna di questo patrimonio iconografico (ricco di varie decine di migliaia di attestazioni di cui circa 1500 nel solo territorio bresciano)¹, la loro localizzazione e datazione, la loro particolare destinazione devozionale, i loro contenuti e temi, l'ambientazione della scena e la disposizione (in genere abbastanza fissa) dei personaggi (santo intercessore, orante graziato) e, infine, la loro stessa confezione materiale. Inoltre, il Turchini illustra le esigenze ed i motivi spirituali che hanno ispirato le tavolette votive rievocando, con penetrazione storica, il senso del rischio, della paura, della malattia e della morte che incombe così gravemente negli accadimenti « quotidiani » di questo mondo di credenti; e il senso di una fede intensa e di una speranza sicura che, in questo stesso mondo, accende l'attesa dello « straordinario » intervento soprannaturale.

Due sole osservazioni a questa benemerita fatica del Turchini e dei suoi collaboratori. La prima, abbastanza esterna, riguarda l'indulgere talora, in maniera fastidiosa, a certo linguaggio complicato ed incomprensibile (almeno per il sottoscritto) cui cerca di abituarci un imperante sociologismo di moda (si legga — un esempio per tutti — la prima metà della p. 80). La seconda, più sostanziale, concerne una certa indifferenza verso il valore qualitativo delle tavolette votive. Certo, nella loro quasi totalità, esse non hanno alcun titolo di accesso nei *Sancta Sanctorum* della storia delle arti figurative, e forse nemmeno quello di affacciarsi alle soglie del portico. Altri sono i loro caratteri, e se hanno qualche merito (sentimento religioso a parte) esso è riposto solo nel loro candore narrativo, nella umile spontaneità di una cronaca illustrata senza preoccupazioni formali, secondo la tradizione di una « imagerie » popolare.

Ma vi sono comunque presenze che non possono solo risalire alla ingenuità di un pittore di paese: presenze rare, d'accordo, ma che pur avevano diritto di essere sottolineate, più di quanto non si sia qui fatto, fra tante corsive e rudimentali fatiche artigianali. E indubbiamente (pensiamo soprattutto ai numeri 38, 41, 107, 189, 272 del bel catalogo) esistono tavolette votive la cui fattura svela il tocco di un pennello esperto, non ignaro della prospettiva architettonica dell'insieme né dell'equilibrio dei particolari; abile nel fissare movimenti di grazia, nell'individuare con finezza

¹ Da quanto ricordo di aver letto, le tavolette votive note sarebbero circa 60.000. Di esse una decina di migliaia sarebbe già stata schedata.

quelle luci e nel suggerire quei toni che meglio riproducono il significato e la vita della scena domestica rappresentata.

(R. DE CESARE)

C. Rosso, *Mythe de l'égalité et rayonnement des Lumières*, Libreria Goliardica ed., Pisa 1980. Un vol. di pp. 309, con 7 tav. f.t.

Il nuovo volume di C. Rosso raccoglie una ventina di testi (articoli, conferenze, prefazioni, note di lettura, ecc.) scritti in momenti diversi anche se in un arco di tempo abbastanza circoscritto (dal 1974 al 1979), ed in circostanze che spesso nulla avevano di comune tra di loro, i quali, ciononostante, si inseriscono tutti agevolmente nell'economia del volume, talché risultano alla fine, di fatto, capitoli di un vero e proprio libro. Questo perché gli scritti qui riuniti sono, in realtà, momenti diversi, ed all'apparenza anche disomogenei, di una riflessione profondamente unitaria, che l'A. porta avanti da anni con coerenza ed omogeneità di metodo, la quale in questi ultimi tempi si è incentrata soprattutto sul problema dell'uguaglianza. Del resto, questa indagine, svolta in prima persona o come direttore di un vivace gruppo di studio, ha già prodotto alcuni contributi di notevole peso ed interesse¹.

L'elemento unitario dei testi che concorrono a formare il presente volume è offerto, come abbiamo detto, dal problema dell'uguaglianza che C. Rosso analizza dal suo difficile e spesso ambiguo formarsi nel secolo XVII fino alle sue molteplici, ed altrettanto ambigue epifanie otto-novecentesche; non, certo, in maniera organica ed esaustiva, ma attraverso angolature suggestive e ricche di inattese prospettive, in modi comunque sempre sorretti da una sicura linea interpretativa oltreché dalla consueta acribia. Similmente, il discorso trova il suo luogo privilegiato di espressione

¹ Ricordiamo i due volumi di *Studi sull'uguaglianza*, usciti rispettivamente nel 1973 e nel 1975 per i tipi della Libreria Goliardica di Pisa; il volume di FR. AUBERT, su *Sylvain Maréchal. Passion et faillite d'un égalitaire* (ibid., 1975); la pubblicazione delle *Lettres Russiennes*, di F. H. STRUBE DE PIERMONT (ibid., 1978); senza che si possa peraltro, tralasciare il recente lavoro di C. BIONDI, *Ces esclaves sont des hommes. Lotta abolizionistica e letteratura negrofila nella Francia del Settecento* (ibid., 1979), il quale, pur nella sua autonomia di sviluppo, si inserisce anche, come l'altro apparso presso la stessa Casa editrice nel 1973, nello stesso filone di ricerca. Per il secondo, il terzo ed il quarto dei volumi citati, cfr. le nostre note di lettura in «Aevum», rispettivamente LI (1977), pp. 561-563; LIII (1979), pp. 605-606, e LV (1981), pp. 591-594.

ed il suo continuo punto di riferimento nello spazio delle *Lumières*, di cui l'eguaglianza fu, come è noto, una delle principali idee-forza; ma ad esse non si ferma perché, di là, s'irradia volentieri, attraverso il tempo e lo spazio, in un vero e proprio *rayonnement*, da intendere sia nella sua dimensione metaforica sia in quella più concretamente spaziale. C. Rosso rivela infatti, qui forse più che altrove, una straordinaria e quasi magica (ma, in realtà, non di magia si tratta, bensì di profonda conoscenza del problema in esame!) capacità di far dialogare tra di loro uomini ed opere apparentemente diversissimi, per coglierne le intime connessioni, i rapporti reconditi, i nessi ideali e di pensiero.

Per comprendere il vero senso del libro è tuttavia opportuno non perdere di vista l'intero titolo dell'opera: il problema dell'uguaglianza infatti è visto, piuttosto che nella sua trasparenza, attraverso la lente più opaca e deformante, ma non per questo meno ricca di implicazioni etiche ed ideologiche, del mito; così come le *Lumières*, piuttosto che nella loro pur complessa realtà settecentesca, sono considerate, come si diceva, nella prospettiva del loro *rayonnement* geografico e temporale. Ciò permette all'A. di mettere in evidenza tutta la complessa problematicità di cui questi due termini, apparentemente cristallini, sono in realtà portatori; con ciò inserendosi, del resto, in tutta una corrente della critica più recente e matura la quale, abbandonate le vecchie schematizzazioni, ha preso ad analizzare il Settecento, ed il concetto di *Lumières* in particolare, in tutte le sue molteplici, e spesso ambigue dimensioni. Le linee di sviluppo che ne risultano mettono a nudo una realtà assai più contraddittoria e complessa di quanto si sarebbe potuto supporre, in particolare per quel lucido lavoro di scavo che l'A. ha condotto sui rapporti che la cultura successiva intrattenne, ne fosse o no cosciente, con quella illuministica e fanno riflettere sulla necessità di leggere anche i momenti più fulgidi della nostra civiltà (e chi potrebbe negare che quello preso qui in considerazione non lo sia stato?) con la necessaria cautela ed obbiettività, per poterne cogliere, al di là di facili schematizzazioni e di immagini fin troppo ovvie, le opacità e le incertezze, assieme agli aspetti più attraenti e più aperti sul futuro. Frutto di un'intensa, e talvolta appassionata riflessione, il libro ci sembra quindi valere, oltre che per i risultati concreti cui perviene nella sua indagine, anche, e forse soprattutto, per la rigorosa lezione metodologica che esso, alla fine, propone.

(F. PIVA)

L. VON REZNICEK, *Ibsen in Italia*, Biblioscandia, Oslo 1980. Un vol. di pp. 96, con ill.

Quando Henrik Ibsen, nel 1864, si recò per la prima volta in Italia, continuò una vecchia tradi-